

LO SPLENDIDO ISOLAMENTO DI BENEDETTO BUSTINI

È noto che per essere 'presenti' nel villaggio globale occorre osservare regole che deprimono la soggettività a favore dell'omologazione. Ciò vale anche per le arti visive, benché i nuovi mezzi di comunicazione oggi portino il mondo a casa in tempo reale e si tenda al 'glocal' associando 'globale' a 'locale'. Se non si è naïf o non si vuole essere emarginati dalla contemporaneità, in una certa misura, gli artisti devono relazionarsi con l'esterno, sia che producano opere autoreferenziali per la necessità di arricchire i propri linguaggi, sia che dialettizzino con la realtà in divenire.

Diverso è il caso dei creativi che, definita la poetica, intendono procedere indisturbati per la loro strada. Si pensi, ad esempio, a Osvaldo Licini che, dopo le esperienze milanesi e parigine, era tornato nella quiete di Monte Vidon Corrado.

Benedetto Bustini rientra in questa categoria, anche se certi eventi della vita lo hanno costretto a ritirarsi, innanzi tempo, nel paese dell'ascolano dove era nato. Ma non se ne duole, perché ha sempre rifiutato la distraente competizione diretta, imposta dal sistema dell'arte a chi vuole primeggiare a tutti i costi. E, poiché rifiuta di farsi rappresentare da gallerie, che in genere prendono molto e rendono poco, per vedere i suoi quadri occorre arrivare a Rotella.

Quindi, per dovere culturale, oltre che per piacere personale, ho violato la sua privacy per aggiornarmi...

Franca, date le sue condizioni di salute, non mi aspettavo molto. Al contrario, ho ritrovato un artista in piena attività, sempre lucidamente appassionato della sua pittura connotata da costanti, ma in evoluzione specie nell'uso sempre più esperto della



"Modulazioni diagonali", 2006, acrilico su cartone, cm 71x101



"Evoluzione nello spazio", 2005, acrilico su cartone, cm 71x101



"Immagine festosa", 2005, acrilico e rilievi materici su cartone, cm 50x35

materia-colore da cui sorgono i soggetti che animano il suo universo. Ecco allora che i dipinti recenti, pur sviluppandosi all'interno della cifra stilistica da tempo elaborata sulla base di una sua filosofia, sorprendono soprattutto per l'aspetto qualitativo, che credo abbia raggiunto un livello difficilmente superabile.

Rivisitando nella memoria il suo ormai lungo percorso artistico, si comprende come egli sia giunto ai risultati attuali.

Compiuti gli studi all'Istituto Statale di Belle Arti di Urbino e all'Accademia di Roma, ha insegnato presso gli Istituti d'Arte di Ascoli Piceno e Siena.

Dopo i primi anni, in cui dipingeva prevalentemente paesaggi e ritratti, ha sentito il bisogno di privilegiare una ricerca che desse libero sfogo alla fantasia. In una prima fase ha prodotto opere polimateriche, poi ha esplorato la Natura penetrandone la struttura.

Nella seconda metà degli anni Sessanta, affascinato dal progresso scientifico legato alle conquiste spaziali, ha trovato la propria via che lo ha portato fin qui. Bustini preferisce l'atmosfera notturna pervasa di luce lunare perché, per lui, "la notte è il luogo del mistero; l'ambiente idoneo a rendere il soggetto più etereo; metafora del desiderio di evadere dalla realtà contingente e dello stato d'animo di chi avverte la precarietà della condizione umana".

Durante la conversazione tiene a puntualizzare che guarda ancora alla tecnologia, tanto è vero che da essa trae stimoli per sviluppare l'immaginario, ma, come evidenziano le sue opere, ha timore che si vada verso una condizione post-umana. Per questo nei quadri ripropone valori umani e poetici, capaci di evitare l'alienazione. Dice di essere fiducioso che l'uomo con il suo spirito

di conservazione e il bagaglio culturale, potrà far valere le ragioni del cuore insieme a quelle dell'intelligenza.

Ma leggiamo quanto ha scritto nel 1999 il critico Luciano Marucci che da anni segue il suo lavoro:

[...] Nella composizione - luogo di continue investigazioni - tutto è meditato e calibrato; tempo e spazio si compenetrano e la levitante figurazione demitizzata acquista una va-

lenza metafisica sottilmente inquietante. Bustini nell'astrazione non scarta l'evocazione e nei rimandi surreali non segue processi automatici: trae ispirazione dalle meraviglie della Natura o dell'Arte stessa e governa l'ideazione con il pensiero. In questa geografia della creatività, disciplinata da una sorta di razionalità visionaria, traspaiono le suggestioni per la linea dinamica di Balla e i cieli 'aperti' di Licini, ma anche le affinità poetiche con l'Infinito di Leopardi e altri amori letterari o filosofici.

Con tali premesse perviene a una interazione tra entità eterogenee che perdono le loro connotazioni originarie per assumere i lineamenti armoniosi e i colori luminosi di un'identità plurima che aspira alla trascendenza. A volte, sfidando la retorica del déjà vu, introduce elementi riconoscibili facendoli dialogare con organismi primari e sfrutta la sensuosità di forme e cromie per attrarre lo sguardo. Ciò per creare una simbiosi tra apparenze antitetiche e trovare un equilibrio tra riflessione nostalgica e ipotesi avveniristica.

Con riferimento a certa produzione degli anni passati in cui riemergono figure umane, aggiunge:

È il caso di puntualizzare che le sue speculazioni 'fantascientifiche' spesso sono velate di pessimismo e non escludono accenti critici. Lo prova la tendenza ad accostare, seppure con misurata ironia, il volto umano alle forme 'meccaniche'; a contaminarle con lo splendore del mondo animale o vegetale, con simboli e valori che, in fondo, derivano dalle sue radici. Probabilmente, per affermare la continuità antropologica e la centralità dell'uomo, Bustini, a livello estetico esalta l'homo technologicus, ma nella sostanza rispetta l'homo sapiens con le sue acquisizioni culturali, i principi etici, gli antichi affetti terreni.

All'interno di questo reinventato paesaggio aereo, da vedere e da pensare, si insinua quel mistero che sollecita l'osservatore a varcare la soglia dell'ignoto; a ricercare il vero significato dell'opera che non può essere afferrato con i soli strumenti della ragione.



"Apparizioni", 2006, acrilico su cartone, cm 71x101

sente nella scena del quadro, spesso divisa in due da una marcata linea d'orizzonte.

Tutto ciò e altre particolarità indicano che l'autore non intende fermarsi per sfruttare la sua 'formula', ma proseguire la ricerca, formale e interiore, per giungere a soluzioni sempre più significanti. Nonostante gli esiti conseguiti, tende costantemente ad ottenere dall'acrilico certe qualità della tecnica ad olio, peraltro senza imitare modelli storici. Pur sperimentando vie difficili, permane in lui una concezione romantica della pittura che, tra l'altro, lo induce ad assegnare al sentimento una funzione vivificante nel tentativo di ridare autonomia all'uomo nell'odierno, condizionante sistema sociale.

Oso ribadire che dell'artista - dotato di una spiccata vocazione



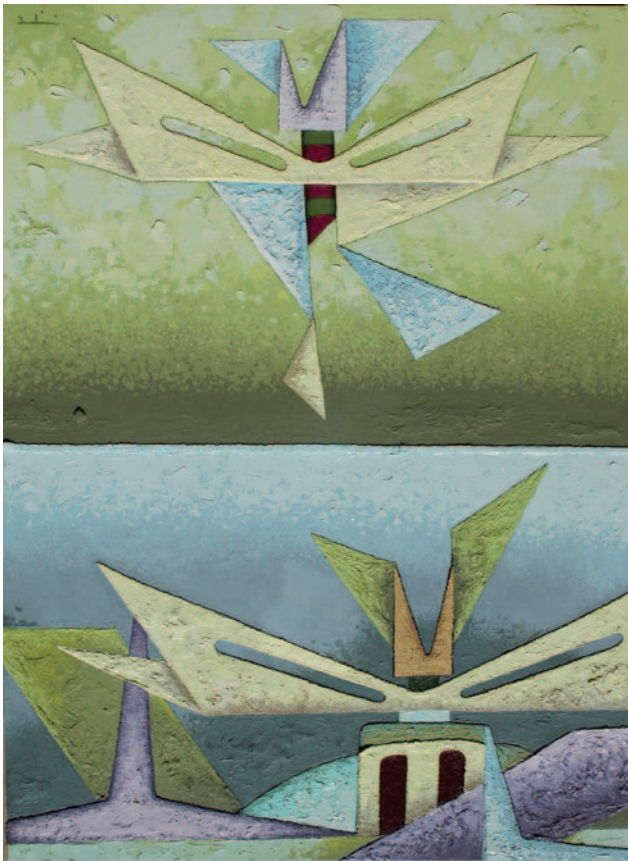
"Verso l'alto", 2005, acrilico e rilievi materici su cartone, cm 101x35,5

ne pittorica e di intelligenza creativa - va apprezzato, in primis, l'aver saputo concepire e sostenere, concettualmente e manualmente, uno stile, supportato da valori umani e da sensibilità poetica, che fa dialettizzare intuizione artistica e dottrina scientifica. E dall'associazione di componenti opposte (semplicità/complessità, ragione/inconscio, astrazione/figurazione, natura/artificio) deriva un'ambiguità percettiva che stimola l'interpretazione più profonda. [...].

L'artista, perciò, continua a meravigliare. Sempre il Marucci, in merito agli ultimi dipinti, ha osservato:



"Entità fluttuanti", 2005, acrilico su cartone, cm 70x50



"Espansioni", 2005, acrilico e rilievi materici su cartone, cm 101x71

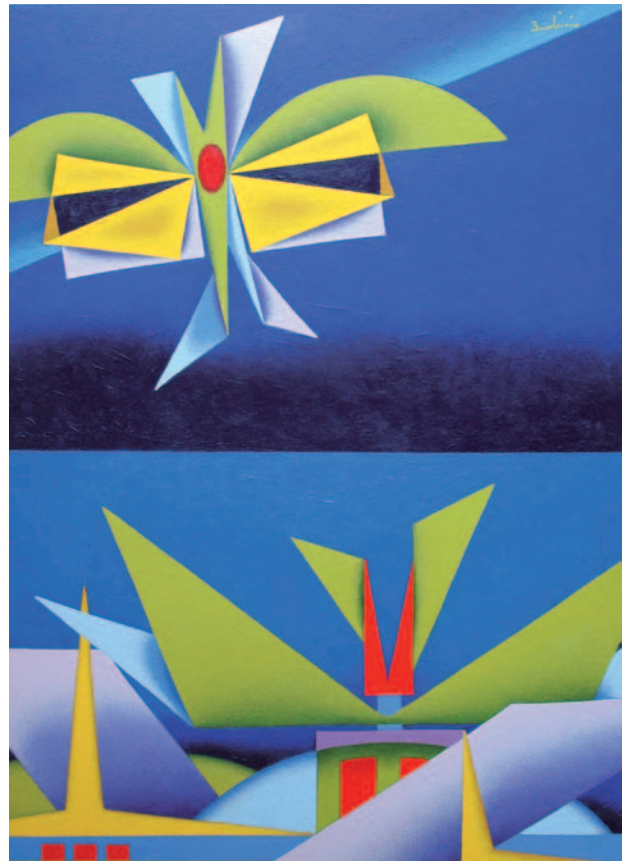
Bustini riesce a recuperare i procedimenti storici che hanno mitizzato la "pittura" e a reinventarla con una manualità di tipo ipermanieristico, ma in funzione delle sue astrazioni più o meno allusive; immagini ibride ben definite, ascrivibili a un genere non imitativo né descrittivo, dove si coniugano tradizione e modernità; ragione e immaginario; percezione e riflessione.

L'artista costruisce così una natura altra, giocata sulla festosità di geometrie soft e architetture in forme di luce, generando un'atmosfera fiabesca - sempre più distante dalla cruda quotidianità - capace di contagiare di bellezza la tecnologia.

Fa ancora affidamento sulle potenzialità inventive e comunicative della pittura bidimensionale, sul suo potere sublimante, sulla possibilità di combinare "segni" e "sogni".

Della sua pratica pittorica ciò che ancora colpisce maggiormente è l'uso dell'acrilico da cui ottiene la lucentezza e la plasticità proprie del colore ad olio, che forse nessun altro ha mai neanche tentato. Lo applica addirittura con la spatola sul supporto reso materico e aggiunge forme tridimensionali, quasi a voler dar loro corpo e senso tattile. La scelta della tecnica, che richiede grande abilità e costanza, è certamente indotta anche dalla necessità di evitare i tempi lunghi di essiccazione del pigmento a olio. Luigi Veronesi mi aveva confidato tale preoccupazione e, per sovrapporre velature senza dover attendere più di tanto, impiegava uno speciale solvente mescolato al consueto olio di lino.

Aldo Mondino, che non badava a spese, per risolvere il problema si faceva produrre appositamente



"Sequenze per un architetto del domani", 2005, acrilico su cartone, cm 70x50

tubetti di colore che poteva utilizzare anche a grande spessore su lino-
leum. Malgrado il ritorno di forme fondamentali dell'immaginario, pro-
lifico ma non generico, i quadri di Bustini non appaiono scontati. Anzi,
in quelli recenti si riscontra originalità costruttiva e straordinaria asso-
nanza tra le parti, sebbene l'impostazione sia asimmetrica e gli accosta-
menti cromatici piuttosto ardit. Da un lato essi sono ben finiti, dall'altro
restano indeterminati. Così annunciano altri approdi inattesi, stabilisco-
no continuità con le opere precedenti e con quelle che verranno. Inol-
tre, il lento procedimento seguito non fa perdere unitarietà al manufat-
to, né intensità espressiva quando affronta le gran-
di dimensioni.

Ora, più di sempre, ogni dipinto è il campo d'azione per perfezionare aspetti estetici; per superare lo ste-
reotipo e la fisicità della materia, dando ascolto agli impulsi profondi che lo spingono a migrare in luo-
ghi siderali, abitati da simbologie e metafore, dal-
la purezza e dall'evocativo silenzio dell'infinito leo-
pardiano: presenze immateriali che moderano l'in-
stabilità, l'inquietudine e l'inesorabilità del tempo
dei viventi.

L'autore, dunque, fa dell'opera un momento di fe-
lice estraniamento dalla realtà empirica per immer-
gersi in quella più vera che è in noi; una porzione
del suo vissuto; il territorio della dimenticanza e del-
la speranza; la conquista di spazi di libertà per sé e
per chi riesce a entrarvi.

Allora, lunga vita a Benedetto Bustini!



L'artista Benedetto Bustini nel suo studio
(settembre 2006)

Anna Maria Novelli